

“Ho fatto un mutuo per diventare mamma” boom di viaggi all'estero

Fecondazione, domani decide la Consulta

CATERINA PASOLINI

Come Fabio e Laura, impiegati milanesi che dopo 16 tenta-

«libera scelta» di fare poi un aborto terapeutico al terzo me-

Gli italiani e la fecondazione

I VIAGGI DELLE COPPIE ITALIANE ALL'ESTERO

1000 in una sola clinica di Barcellona

dati aggiornati al 2008

10.000

Dati precedenti al 2004

1.066

prima dell'approvazione della legge 40 sulla fecondazione artificiale



I costi

Spagna

da 4 mila ai 9 mila euro per ovodonazione

Bruxelles

da 4 mila ai 7 mila euro per ovodonazione

Est

si arriva a 3 mila tutto compreso

ROMA — Un bambino a rate. Sognato, desiderato tanto da ritrovarsi a ipotecare la casa pur di continuare a sperare di diventare genitori, tanto da chiedere un mutuo o un prestito come Barbara per cercare oltre confine di realizzare il desiderio di «un figlio che possa vivere. Senza la condanna della mia malattia. E siamo sempre di più quelli costretti ad emigrare, a fare i debiti perché in Italia, nonostante medici bravissimi, non sarebbe stato possibile. Perché la legge 40 non rispetta la Costituzione, il diritto alla salute, all'eguaglianza». Lo dice Barbara Veneta volitiva che dopo diverse trasferte in Spagna si balocca a turno col marito la sua piccolina. Lo dicono ora — dopo quelle di Firenze e del Tar Lazio — anche altre due ordinanze del tribunale di Milano che sollevano dubbi sulla Costituzionalità della legge che «non rispetta la dignità e non tutela la salute». Dando ragione ai ricorsi presentati dalle associazioni Sos Infertilità, Hera e Cittadinanza Attiva che danno voce a migliaia di coppie costrette a costose trasferte.

tivi adesso spesso non dormono per i vagiti di Luca ma anche per il mutuo ipotecario sulla casa, che hanno dovuto fare per pagarsi le trasferte della fecondazione assistita.

Come loro più di 10 mila coppie italiane nel 2008, secondo le associazioni, si sono rivolte alle cliniche straniere — dalla Spagna alla Repubblica Ceca — dove la diagnosi pre-impianto, la fecondazione eterologa, la conservazione degli embrioni sono legali. A differenza del nostro Paese dove la legge 40 le vieta o le rende «praticamente inutili», spiega il professor Nino Guglielmino del centro Hera di Catania.

«Per chi ha malattie genetiche come la talassemia o la fibrosi cistica la diagnosi pre-impianto è l'unica via per sperare di avere figli sani. Ma la legge consente al massimo la creazione di tre embrioni, numero troppo basso per diagnosi statisticamente utili, e in più vieta di congelarli, obbligando le donne a più bombardamenti ormonali, e poi prevede di impiantarli tutti, anche quelli malati. Con la

se, aggiungendo dolore al dolore», scrive Anna sul blog delle as-

sociazioni che si battono per cambiare la legge. Anche a furia di ricorsi, come quelli già vinti contro la 40: «ingiusta, incostituzionale che non rispetta la salute, l'eguaglianza, il diritto di scelta», sottolinea Filomena Gallo di Amicacicogna.

Quando in primavera è uscita la sentenza del Tar Lazio che autorizzava la diagnosi pre-impianto molte coppie hanno atteso. Poi l'esodo è ricominciato, più intenso. «Sono persone con malattie genetiche o donne sterili che non se la sentono di fare bombardamenti ormonali a rischio della salute, producendo magari 30 ovuli che non verranno fecondati perché la legge prevede un massimo di tre e vieta il congelamento degli embrioni», spiega Rosella Bartolucci, madre di due gemelli e presidente di Sos infertilità che ha raccolto dati e storie dei viaggi della speranza.

Viaggi sempre più numerosi. Tanto che, ricorda il professor Andrea Borini, presidente dell'Osservatorio del Turismo Pro-

creativo, «grazie alle limitazioni della nostra legge i centri esteri proliferano e hanno aperto 40 siti web in italiano visto che, dalle mille richieste del 2001, nel 2006 erano già 4.200 le coppie in trasferta». E l'anno scorso in una sola clinica a Barcellona hanno trattato mille donne italiane.

Esodo a prezzi variabili: dai 3.000 ai 9.000 euro. Troppo spesso, denunciano le associazioni, senza ricevute. E c'è chi come Silvia ne ha fatti 16 prima di conoscere suo figlio. Anche lei aspetta con ansia il 31 marzo. Domani la Corte Costituzionale deciderà se la legge 40 viola «il diritto alla salute, alla libertà di cura, all'eguaglianza» stabiliti dai padri della patria. «Perché noi non cerchiamo un figlio perfetto, su misura, ma un figlio che abbia una speranza», dicono Fabio e Silvia, portatori sani di atrofia muscolare spinale.